

«Il presidente del Senato risorsa importante ma i dem hanno già scelto di andare da soli»

Il richiamo

«Da Prodi e Veltroni parole disperate ma nessuno ascolta i padri fondatori»

le interviste del Mattino

Tabacci, Centro democratico: «Non è questione di leadership serve un programma comune»

Paolo Mainiero

La sua casa naturale è sempre stato il centrosinistra ed è l'orizzonte al quale continua a guardare nonostante le difficoltà legate alla posizione del Pd. Bruno Tabacci, deputato e presidente di Centro democratico, ora chiede al Partito democratico di assumere un'iniziativa. «Perché - dice - se il centrosinistra si divide finisce come in Sicilia».

Grasso rimpiange il Pd di Bersani, quello dell'Italia bene comune, la coalizione che nel 2013 vide insieme, tra gli altri, Sel di Vendola e il Centro democratico di cui lei è presidente.

«Mi fa piacere che Grasso riconosca i valori e i principi di quella intuizione, anche se la campagna elettorale non fu fortunata».

C'è la processione per entrare nello studio di Grasso...

«La sua storia personale, da magistrato prima e da presidente del Senato oggi, è un contributo

importante in un momento in cui la politica è ridotta ai minimi termini. Detto questo, non credo che Grasso possa ridursi a guidare una testimonianza di sinistra. Va costruito un campo più largo e aperto».

Con il Pd perno centrale?

«Il Pd si sta chiamando fuori da solo. Invece di essere coerente con il dettato della legge elettorale che impone le coalizioni sembra, stando alle ultime parole di Renzi, che il Pd voglia correre in solitudine».

È una questione di leadership?

«Prima ancora della ricerca di una leadership, una coalizione impone di individuare una base programmatica comune. E bisogna farlo, anche alla luce delle recenti critiche, partendo da quanto è stato fatto in questa legislatura dai governi Letta, Renzi e Gentiloni».

Mdp vuole cancellare il Jobs act e ripristinare l'articolo 18.

«Bisogna entrare nel merito delle questioni. Anche il ripristino dell'articolo 18, come qualcuno chiede, risponde a una logica di propaganda e noi non dobbiamo fare propaganda. Se qualcosa c'è da correggere va fatto bene, senza buttare la palla in tribuna».

Di cosa si dovrebbe discutere?

«Di temi essenziali. Per esempio: come si sta in Europa? Come si argina l'onda populista? Sono tutti argomenti da mettere a fuoco. Ma ciò presuppone che il Pd cambi registro».

Senza il Pd, nascerà un movimento alla sua sinistra?

«Una "cosa" frontista non mi attrae e non la voglio fare. A me interessa un

centrosinistra che si richiami all'Italia bene comune in cui nel 2013 si ritrovarono esponenti del cattolicesimo democratico, il Pd di Bersani e la sinistra ambientalista di Nichi Vendola».

Ma i veti prevalgono sulla politica...

«Il risultato della Sicilia dice che il centrosinistra o sta insieme o fatica a essere protagonista. Anzi, perde. Ma per stare insieme c'è bisogno della disponibilità del Pd. Non può esserci il Pd con le liste civetta, anche perché la civetta non porta fortuna».

Andrea Orlando chiede a Renzi atti concreti.

«Va costruita un'alleanza politica e per fortuna nel Pd c'è chi se ne preoccupa. Orlando ha ragione, ma ho l'impressione che non gli daranno ascolto. Lunedì il Pd terrà la direzione nazionale per parlare di vitalizi e banche. Ma ci rendiamo conto? Il voto in Sicilia è al quarto punto all'ordine del giorno».

Il ministro Franceschini propone uno schema simile a quello del centrodestra: dopo il voto, il partito che prende più voti esprime il leader. È una proposta percorribile?

«Non è sufficiente. A sinistra c'è stata una rottura profonda e va ricostruito un rapporto di reciproca fiducia».

C'è chi spera nel salvatore della patria: Romano Prodi o Walter Veltroni.

«Prodi è intervenuto a più riprese, anche con dichiarazioni disperate. Come si fa a dargli torto? Prodi è una personalità indiscussa e le sue parole mi preoccupano. Lo stesso vale per Veltroni, pure lui inascoltato. Il Pd ormai non risponde più neanche ai suoi padri fondatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

